

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Il senso del tempo ordinario

Nella lingua italiana il termine "ordinario" assume anche il senso di qualcosa di qualcuno che nella valutazione comune è al di sotto di altri qualificati straordinari. Questo non si applica alla liturgia, quando fa riferimento al tempo ordinario. Sarebbe come ritenere di poca importanza il tempo ordinario della vita umana, che occupa la stragrande maggioranza degli anni trascorsi sulla terra. Dio stesso ha "lavorato" sei giorni per la creazione del mondo e ha stabilito festivo solamente il settimo giorno. Il panettone e lo spumante si addicono alle occasioni solenni, ma per la crescita armonica quotidiana sono più opportuni il pane e il lambrusco. Questo accostamento riferito alla vita spirituale cristiana ha senso, se

almeno una volta la settimana il credente ha la possibilità di festeggiare il progetto salvifico di Dio in modo speciale e comunitario. Per questo la Chiesa ha stabilito che il cristiano partecipi la domenica alla Messa. Non si tratta, come ritengono certi cristiani, di andare a pagare al buon la tassa settimanale per non essere multati; si tratta invece di rivivere in sintesi nel corso della celebrazione eucaristica il mistero salvifico espresso dall'anno liturgico. Infatti, la domenica è ritenuta dalla Chiesa come la piccola Pasqua settimanale, che si estende a tutte le ventiquattro ore della giornata e che ha il centro e il cuore nella celebrazione della Messa. Chi ha la possibilità di frequentarla anche nei giorni

feriali, vive una Pasqua limitata al tempo della celebrazione eucaristica. Anche un ragazzo come san Carlo Acutis lo aveva compreso e lo ha vissuto. Era sempre disponibile alle scelte dei genitori, anche quando si trattava di andare a visitare città all'estero, ma alla condizione che, assieme alla prenotazione degli alberghi e dei ristoranti, i genitori provvedessero ad assicurargli la possibilità di partecipare alla Messa quotidiana. Il ragazzo riteneva che l'Eucaristia fosse la sua autostrada, per arrivare in paradiso. E che si trattasse non di una battuta di spirito, ma di un suggerimento dello Spirito Santo da lui accolto, lo dimostra il fatto che in paradiso è riuscito ad arrivarci con una velocità impressionante.

A che punto è l'inclusione di «tutti» nelle comunità. Il punto con padre Piva

Nel 2025 l'81ª Assemblée Generale CEI ha approvato la Mozione che riceve il Documento di sintesi "Lievito di pace e di speranza", frutto del Cammino sinodale 2021-2025. E ora? Lo scorso 13 aprile con Anita Prati abbiamo approfondito il tema del ruolo delle donne (n.71). Lunedì 25 maggio insieme al gesuita Padre Piva si rifletterà sul "Tutti, tutti, tutti" (n.30). Nel documento di sintesi si legge infatti che per «passare dalla logica escludente del dentro/fuori ad una di implicazione e riconoscimento», in alcuni casi e su alcuni temi occorre ancora un ulteriore approfondimento, confronto e discernimento comuni, per arrivare, con gradualità, a scelte condi-



Padre Piva

visare. Ma, al tempo stesso, non vogliamo rinunciare a tenere ben presente che «lo sguardo di fede rifugge le rigide categorie e domanda di accogliere le sfumature, comprese quelle che a occhio nudo non si vedono», poiché i «discepoli sono in cammino verso una realtà che ha posto per tutti e tutte». Il gesuita Padre Piva aiuterà a com-

prendere alcune proposte avanzate dall'Assemblea sinodale, come la promozione di «percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione nella pastorale ordinaria di quanti desiderano fare cammini di maggiore integrazione ecclesiale, ma sono ai margini della vita ecclesiale e sacramentale a causa di situazioni affettive e familiari stabili diverse dal sacramento del Matrimonio (secondo unioni, convivenze di fatto, matrimoni e unioni civili, etc)». Il documento CEI prevede altri punti, come il superamento dell'«atteggiamento discriminatorio e a volte diffuso negli ambienti ecclesiali» e un'«adeguata formazione agli operatori».

Sara Accorsi

Una delegazione di Fism Modena ha preso parte al convegno tenutosi presso l'Aula Magna dell'Università del Sacro Cuore di Milano. Buone pratiche a confronto

Ascolto, pilastro dell'educazione

DI VANJA PALTRINIERI

L'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha ospitato l'incontro "Ascoltare le famiglie... e ascoltarsi". L'evento, tenutosi lo scorso 9 maggio, promosso dalla Facoltà di scienze della Formazione e dal Cespefi (Centro studi di pedagogia della famiglia e dell'infanzia) in collaborazione con Fism ha rappresentato il momento culminante di un importante percorso di riflessione pedagogica.

Nel panorama educativo contemporaneo, la relazione tra istituzioni scolastiche e famiglie sta attraversando una stagione di profonda trasformazione. Non si tratta più solo di condividere un progetto didattico, ma di ricostruire un tessuto di fiducia in un'epoca segnata da frammentarietà e calo demografico. È questo il cuore pulsante della ricerca-azione che ha coinvolto oltre 600 educatori e docenti della Fism, provenienti da 16 regioni italiane, sotto la guida scientifica della professoressa Monica Amadini. Tra le realtà che hanno partecipato attivamente a questa ricerca-formazione, un contributo significativo è arrivato dal territorio emiliano, dove cinque scuole appartenenti alla Fism di Modena hanno offerto la loro esperienza sul campo (Carpi: Istituto Sacro Cuore; Concordia sulla Secchia: E. Muratori; Fiumalbo: San Giuseppe; Medolla: Laura Benassi; Modena: Sant'Agnese. Il percorso, nato dalla consapevolezza che non

sia possibile ascoltare davvero i bambini senza mettersi in ascolto delle loro famiglie, ribalta una prospettiva consolidata. Come sottolineato da Lara Vannini e Luca Lemmi, il rapporto scuola-famiglia è un elemento "identitario": le nostre scuole esistono perché le famiglie continuano a sceglierle". Il progetto si è concentrato sulla "cura della relazione". Il saluto di monsignor

Sotto esame la profonda trasformazione che attraversa la relazione tra servizi educativi e famiglie

Giuliodori ha inserito questa sfida nel solco del "Patto Educativo Globale" lanciato da papa Francesco, richiamando l'urgenza di coltivare la speranza e immettere nuove energie in un sistema educativo che deve fare i conti con famiglie sempre più fragili e

instabili. La pedagoga e coordinatrice Roberta Di Natale del Polo per l'infanzia Laura Benassi di Medolla ha utilizzato immagini suggestive per descrivere il ruolo dell'educatore: essere una "soglia", uno spazio di passaggio e trasformazione, ma anche un'ancora di sostegno. Attraverso lo strumento del diario di bordo, inteso come "spazio di verità", le insegnanti hanno potuto tracciare un vero "Atlante delle relazioni", navigando tra successi e fatiche, tra il "grido" delle difficoltà e la "grazia" dell'apertura. Il cuore scientifico del progetto risiede nella ricerca condotta dalla professoressa Monica Amadini, un lavoro di analisi sistematica che trasforma l'agire quotidiano delle educatrici in un prezioso patrimonio di dati. Non si è trattato di una semplice indagine teorica, ma di una ricerca qualitativa di tipo narrativo: lo strumento principe è stato il diario di bordo, dove ogni partecipante ha annotato

non solo i fatti, ma il "vissuto" delle relazioni con le famiglie. Secondo Amadini, l'ascolto non è un atto passivo, ma un vero e proprio sistema relazionale complesso che richiede di "ascoltarsi mentre si ascolta". La ricerca ha isolato cinque categorie verbali che definiscono l'ascolto efficace. La prima è quella della "sospensione e presenza", dove l'ascoltatore deve innanzitutto "togliere" per fare spazio. Significa fermarsi fisicamente e mentalmente, sospendendo l'azione immediata. Segue la "comprensione Attiva", per cui non basta sentire ma occorre attribuire un significato profondo all'esperienza dell'altro. Poi ci sono la rielaborazione e la restituzione: passaggio cruciale è restituire all'altro le sue stesse parole, un gesto che funge da "specchio" e verifica della reale comprensione. Altra tappa è l'accoglienza relazionale, cioè la costruzione di uno "spazio sicuro" dove l'altro si senta



Un momento del convegno

libero di esprimersi senza timori. E infine il "decentramento", che è la capacità di spogliarsi di sé rinunciando alla modalità "risolvo tutto io" per restare in una modalità di pura accoglienza. La ricerca ha anche messo in luce, con onestà intellettuale, le dinamiche del cosiddetto ascolto inefficace. Amadini identifica una serie di "verbi di compressione" che denunciano una rottura relazionale: la fretta, l'ascolto parziale (perdere pezzi per strada), l'eccesso di tecnicismi (rispondere con soluzioni fredde e professionalismi) e l'assenza di un luogo adatto. In questi casi, la parola non costruisce un legame, ma diventa un muro: si sostituisce l'ascolto con l'azione, cadendo nella logica performativa del dover

dare per forza una risposta immediata. Il passaggio di paradigma proposto dalla ricerca è radicale: uscire dalla necessità di "risolvere" per entrare in quella del "comprendere". Mentre la soluzione chiude un caso, la comprensione innesca un impatto trasformativo e

Il «diario di bordo» lo strumento per raccontare il vissuto di educatori. L'appello ad andare oltre la performatività

generativo. L'altro, sentendosi accolto e compreso nella sua complessità, attiva autonomamente meccanismi di cambiamento.

L'ascolto non è una dote individuale o una semplice competenza tecnica, ma un atto comunitario. Le fatiche emotive, le ansie dei genitori e il peso del giudizio non possono essere gestiti in solitudine. La risorsa principale emersa dal percorso è il lavoro d'equipe: la condivisione all'interno del collegio docenti permette di trasformare la fatica in un "punto di luce" e di riscoprire il valore dell'imperfezione. In definitiva, investire nell'ascolto significa passare dalla gestione burocratica dei problemi alla creazione di relazioni vere. Solo così la scuola può accompagnare le famiglie nel cammino educativo, trasformando l'imprevedibilità dell'incontro in un'occasione di crescita generativa per tutta la comunità.

APPUNTAMENTO

L'incontro «Cristiani perseguitati»

Cristiani perseguitati: quando le voci tacciono, la fede grida. Un incontro sulla testimonianza, della sofferenza e della speranza all'interno della Chiesa contemporanea si terrà a Modena il giorno 31 maggio alle ore 17.30, ospitato presso i locali della Parrocchia del Sacro Cuore, situata in Via Guglielmo Oberdan, 10. Il programma della serata prevede i contributi e le testimonianze della dottoressa Sandra Sarti, in qualità di Presidente di Aiuto alla Chiesa che Soffre ETS, e di Padre Perakash Pervaiz, sacerdote pakistano. L'incontro sarà introdotto e guidato da Gennaro Accardo, rappresentante di Rinnovo dello Spirito Modena. L'iniziativa è promossa e organizzata da Acn (Aiuto alla Chiesa che Soffre).



Tanto per sport
a cura di Giacomo Abate

Il posto per incontrare Gesù? Lo è anche un campo sportivo

«Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siete anche voi». Questo versetto del Vangelo di Giovanni (Gv 14,3) parla di un "posto" preparato da Cristo che non è semplicemente uno spazio fisico, ma una relazione: stare "dove è Lui". Tuttavia, proprio perché siamo persone concrete, fatte di corpo, tempo e relazioni, anche i luoghi materiali possono diventare segni e strumenti di questo incontro. Un campo sportivo, una palestra o una piscina non sono "sacri" in sé come una chiesa, ma possono diventare luoghi di formazione profonda. Come? Nel vivere valori che

preparano interiormente all'incontro con Dio, che richiede disciplina e costanza. Allenarsi richiede fedeltà, un po' come la vita spirituale. Rispetto delle regole: educa alla giustizia e alla lealtà. Relazione con gli altri: nello sport si impara a collaborare, perdonare, rialzarsi dopo uno scontro. Accettazione del limite: non sempre si vince, e questo apre all'umiltà. In questa prospettiva, lo sport può diventare una forma di "asceti" quotidiana, qualcosa che - se vissuto bene - orienta verso ciò che nella tradizione cristiana si chiama Regno di Dio: una realtà che inizia già qui, nei gesti concreti, prima ancora di compiersi pienamente. Anche diversi papi hanno parlato dello

sport così. Papa Giovanni Paolo II lo definiva una "scuola di vita", capace di educare al bene, mentre Papa Francesco insiste sul fatto che ogni ambiente umano può diventare luogo di incontro, se vissuto con autenticità. Papa Leone afferma che il corpo in movimento non è un ostacolo alla vita spirituale, ma un alleato. In esso si esercitano atteggiamenti evangelici come l'umiltà e la gioia. Quindi: un campo da beach volley, una palestra o una piscina possono diventare "luogo" nel senso evangelico, non perché Dio abiti lì in modo esclusivo, ma perché lì la persona cresce, si apre, impara ad amare. E proprio così si dispone a riconoscerlo.

a cura di

Gli effetti della crisi a Hormuz

La crisi nello stretto di Hormuz causata dal conflitto nel Golfo sta generando pesanti ricadute sui prezzi internazionali delle commodities energetiche, con un impatto rilevante sul prezzo dei carburanti, che colpisce in particolare le imprese del trasporto merci e persone. Come analizzato dall'ufficio studi Lapam Confartigianato, in Italia il prezzo del gasolio auto alla pompa nella media delle nove settimane di crisi supera del 20,3% la media di febbraio, mentre il prezzo industriale, al netto delle tasse, nello stesso periodo è cresciuto del 60,7%. Al 31 marzo 2026, l'Emilia-Romagna

conta quasi 8 mila imprese nel trasporto merci e oltre 2 mila imprese nel trasporto persone. Nella provincia di Modena sono 1.292 le imprese di autotrasporto merci registrate. Più di due imprese su tre, precisamente il 70%, sono artigiane. Percentuale che sale all'87% per le imprese artigiane del trasporto persone. Queste imprese danno lavoro a quasi 5 mila addetti nel trasporto merci e circa 1.500 nel trasporto persone. Nel modenese il 40,9% degli addetti nel trasporto merci opera in imprese artigiane, mentre nel trasporto persone gli addetti nell'artigianato sono il 20,1%. Oltre al caro carbu-

rante, la crisi energetica innescata dal conflitto, unita alle tensioni sui prezzi di alcune commodities non energetiche, sta determinando una gelata sulla produzione manifatturiera. Nei settori maggiormente "energy intensive" si contano nella provincia di Modena 928 imprese artigiane maggiormente esposte alla crisi energetica. A queste si aggiungono circa 1.500 imprese della meccanica e oltre 7 mila imprese delle costruzioni. Un mix velenoso per circa 11 mila imprese in provincia: oltre la metà (57,4%) dell'artigianato provinciale è impattato dalla crisi. «Le prospettive per il futuro a



breve termine ci restituiscano uno scenario incerto - commenta Daniele Mazzini, presidente Lapam Confartigianato - Nonostante le previsioni disponibili a livello territoriale, secondo l'ultimo aggiornamento di aprile degli scenari Prometeia elaborati da Unioncamere, nel 2026 l'Emilia-Romagna sia la prima regione italiana per crescita del Pil con un +0,6%, la preoccupazione ad oggi rimane, visto che le imprese non possono avere una visione e sono costrette a vivere in un clima che penalizza gli investimenti e la programmazione».